



**HAL**  
open science

## Genere, numeri e spazialità nell'espressione di una totalità in italiano, francese e rumeno.

Sophie Saffi, Cristina-Anca Danciu

### ► To cite this version:

Sophie Saffi, Cristina-Anca Danciu. Genere, numeri e spazialità nell'espressione di una totalità in italiano, francese e rumeno. . *AIΩN Linguistica*, 2014, L'ESPRESSIONE LINGUISTICA DELLA TOTALITÀ, QUADERNI DI AIΩN (2), pp.135-159. hal-01362842

**HAL Id: hal-01362842**

**<https://amu.hal.science/hal-01362842>**

Submitted on 9 Sep 2016

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UNIOR

L'ESPRESSIONE LINGUISTICA DELLA TOTALITÀ

ISBN 978-88-6719-079-9

NAPOLI  
2014

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

**QUADERNI DI AIΩN**

N.S. 2

2014

**L'ESPRESSIONE LINGUISTICA  
DELLA TOTALITÀ**

*a cura di*  
ALBERTO MANCO

**ESTRATTO**



NAPOLI  
2014

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI "L'ORIENTALE"  
DIPARTIMENTO DI STUDI LETTERARI, LINGUISTICI E COMPARATI

QUADERNI DI AIΩN

N.S. 2  
2014

**L'ESPRESSIONE LINGUISTICA  
DELLA TOTALITÀ**

*a cura di*  
ALBERTO MANCO

COLLANA DI STUDI  
DIRETTA DA  
DOMENICO SILVESTRI E ALBERTO MANCO

NAPOLI  
2014

Alberto Manco (a cura di),  
*L'espressione linguistica della totalità*  
Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Napoli, 2014  
Quaderni di AIQN (Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati – Sezione linguistica)

Collana di studi diretta da Domenico Silvestri e Alberto Manco  
numero 2 n.s.  
ISBN: 978-88-6719-079-9

Indirizzo:  
Redazione di AIQN, Domenico Silvestri e Alberto Manco, Università degli studi di Napoli "L'Orientale", Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati, Palazzo Santa Maria Porta Coeli, Via Duomo 219, 80138 Napoli.

E-mail: [redazioneaion@unior.it](mailto:redazioneaion@unior.it)  
Web: [www.aionlinguistica.com](http://www.aionlinguistica.com)

Riproduzione vietata ai sensi di legge (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

*Il volume ha superato positivamente la valutazione scientifica dei revisori esterni.*

## INDICE

<i>Presentazione</i>	7
F. ANDREANI, <i>Realizzazioni morfolessicali dell'italiano "tutto" in giapponese: totalità vs individualità</i>	11
M. ANELLI, <i>Lat. sollus, "tutto, intero": un aggettivo per l'espressione della totalità nel latino preclassico?</i>	25
E. BANFI, <i>Semantizzazione della nozione di "tutto": un confronto tra lingue indo-europee e cinese</i>	35
P. CUZZOLIN, <i>L'espressione della totalità in latino</i>	53
F. DE ROSA, <i>Tropi e terminologia nel rapporto parte-tutto</i>	71
R. MENEGHEL, A. RIZZA, <i>Pluralità e totalità tra semantica e morfologia in ittita</i>	87
S. MERLIN, <i>Il tutto come sistema. Unità e molteplicità nel lessico della filosofia greca antica</i>	97
D. POLI, <i>La totalità nella tradizione irlandese</i>	107
V. RUSSO, <i>La totalità come strategia pragmatica nel discorso: vaghezza, (in)determinatezza e referenzialità</i>	125
S. SAFFI, A. DANCIU, <i>Genere, numero e spazialità nell'espressione di una totalità in italiano, francese e rumeno</i>	135
G. SCHIRRU, <i>L'espressione della totalità in armeno</i>	161
D. SILVESTRI, <i>Unità, pluralità, totalità: ancora una volta greco e sumero a confronto</i>	187
P. TRIFONE, <i>Tutta una tuttità. Modi connotativi dell'estensione in italiano</i>	213
B. TURCHETTA, <i>Alla ricerca della totalità nelle lingue dell'Africa nera</i>	221

SOPHIE SAFFI, ANCA DANCIU

## GENERE, NUMERO E SPAZIALITÀ NELL'ESPRESSIONE DI UNA TOTALITÀ IN ITALIANO, FRANCESE E RUMENO

### Abstract

Il plurale italiano in -a, l'espressione del collettivo in rumeno, i quantificatori di contenuto francesi in -ée, sono altrettanti esempi del legame tra espressione di una totalità, rappresentazione spaziale dell'interno, genere femminile. Il nostro contributo si fonda sui principi teorici della psicomecanica del linguaggio. Dopo aver mostrato l'interdipendenza tra genere, numero, animazione e spazialità, presentiamo l'elaborazione psichica del genere e del numero così come quella delle tappe che portano al processo d'individualizzazione della persona nel suo spazio. Proponiamo un parallelo fra la genesi delle categorie semiologiche di genere e di numero, da una parte, e, l'acquisizione dell'intersoggettività, dall'altra. Proponiamo una correlazione tra la riduzione del paradigma del plurale interno (sg. masc. – pl. fém.), dei quantificatori di contenuto (it. -ata, fr. -ée) e l'evoluzione delle rappresentazioni spaziali e la deflessione in corso nelle lingue romanze.

*Parole chiave:* italiano, rumeno, francese, totalità, psicomecanica.

Testo : Il plurale italiano in -a, l'espressione del collettivo in rumeno, i quantificatori di contenuto francesi in -ée, sono altrettanti esempi del legame tra espressione di una totalità e il femminile. Il nostro contributo si fonda sui principi teorici della psicomecanica del linguaggio per dimostrare l'interdipendenza tra genere, numero, animazione e spazialità, in una prima parte dedicata al plurale interno in italiano e francese, e ai collettivi in rumeno, in una seconda parte consacrata all'elaborazione psichica del genere e del numero, e in una terza parte che presenta i quantificatori cosiddetti « de contenance ».

Nella quarta parte, proponiamo un parallelo fra la genesi delle categorie semiologiche di genere e di numero, da una parte, e, l'acquisizione dell'intersoggettività, dall'altra. L'obbiettivo è di trovare una coerenza sistematica soggiacente alla diversità degli usi in discorso di queste espressioni di totalità.

### **1. Plurale interno in italiano e francese, collettivo in rumeno : il ruolo del genere**

Quasi tutti i plurali italiani rientrano nel campo del plurale costruito con il moltiplicarsi di un numero più o meno grande di singolari (es.: *il muro, i muri*). Parallelamente a questo plurale, l'italiano possiede un plurale interno che si costruisce con l'articolo femminile plurale e la desinenza femminile singolare e rappresenta generalmente una globalità composta da più elementi (es.: *le mura*). Tra i locutori nativi non c'è omogeneità nel riconoscimento di variazioni di significato indotte dal passaggio da una forma di plurale all'altra. Per esempio, Cassagne nota che i plurali *lenzuola* e *lenzuoli* sono intercambiabili nell'uso quotidiano anche se la forma *lenzuola* s'impone per designare l'insieme del lenzuolo di sotto e di quello di sopra (Cassagne, 2010: 66). Brunet (1978 : 30, 37, 39, 47, 61) considera che i criteri proposti dai grammatici per differenziare i due plurali sono numerosi e poco soddisfacenti, che le distribuzioni sono confuse e danno luogo a una libertà d'impiego. Brunet (1978: 31, 68) ricordando che Regula & Jernej (1965: 87, n.4) notano che « una gran parte dei plurali in -a si potrebbero chiamare duali », e che a parer suo il valore collettivo non è generalizzabile all'intero paradigma, suggerisce con molta cautela di sostituirlo con criteri di dualità, pluralità e totalità. Brunet (1978: 68) commentando un esempio tratto da Pratolini (423. *La strada era recinta da basse mura ai due lati: sveltava l'argento degli ulivi. Poi i muri terminarono, continuando in una grata che divideva dai campi.*) segnala che l'impiego dei due plurali di *muro* in Toscana è spesso indifferente. La variazione regionale ha un impatto non trascurabile. Tuttavia, in questo esempio, noi leggiamo, nel cambiamento di plurale, il passaggio da una concezione globalizzante

e interiorizzante (ciascuna delle due linee del recinto che circonda l'autore sono costituite da pezzi di muri ma formano due totalità) a una concezione esterna, puntuale (la fine dei due muri).

La parola singolare maschile cambia genere mentre passa al plurale interno. Il corpus di Brunet (1978: 95-96) contiene esempi di esitazioni negli accordi grammaticali di genere. Nel primo esempio, sembra essere la comparsa di un maschile singolare (*dito*) a provocare il passaggio al maschile dei plurali seguenti (*altri, essi*). Nel terzo esempio, è la comparsa del plurale *piedi* a prendere il sopravvento sul plurale *dita* nell'accordo del pronome seguente.

539. Delle cinque dita della mano, aventi funzione essenzialmente prensile (di presa), le ultime quattro – indice, medio, anulare, mignolo – sono tra loro più ravvicinate o anche parzialmente dipendenti nella loro funzione (...) mentre il primo dito – o pollice – fa parte a sé, essendo alquanto distanziato dagli altri quattro, del tutto indipendente (...) e a essi anche opponibile (...). A. BOROLDI, *L'enciclopedia medica per tutti*, Ist. Geogr. De Agostini, 1969, t. II, 19)

544. Questo ha le dita dei piedi ! Gliel'ho viste io ! (Mastronardi, *Il maestro di Vigevano*, p. 51)

548. Ella mi era grata che io non portassi mai sandali, che io non parlassi mai di calli e di dita dei piedi; come insomma se le dita dei piedi non li avessi ; e mi era grata che i piedi glieli mostrassi solo a lei. (52)

Di nuovo, proponiamo una interpretazione di queste oscillazioni sul genere come espressione semiologica di un cambiamento cognitivo nella rappresentazione nozionale. Il primo esempio illustra il passaggio da una totalità (*le dita*) alla moltiplicazione di un singolare generalizzato (*gli altri quattro*), generalizzazione che si compie dopo l'elenco dei cinque nomi. Tra il secondo e il terzo esempio l'autore disserta su una pagina intera sulle dita dei piedi, il che consente tempo per la generalizzazione della nozione e quindi la comparsa della moltiplicazione del singolare maschile.



Così come accade in italiano, in francese le parole *amour*, *délice* e *orgue* maschili al singolare possono diventare femminili al plurale. In francese, Maurice Grévisse (1993: 715) precisa che *Amours* nell'accezione di « passione di un sesso per l'altro, passione carnale » è spesso femminile al plurale. Questo significato riunisce sotto l'idea di un singolare unificato (la passione) molteplici atti o esperienze d'amore. Invece, quando *amours* al plurale con il significato di « passione » viene concepito quanto un'addizione o una moltiplicazione perché appare nei costrutti *un de, un des, le plus beau des* ecc., allora si usa metterlo al maschile plurale, lo stesso per *Délices* (Grévisse, 1993: 716-717). Grévisse osserva che *Amor* era maschile in latino, *Amour* aveva i due generi in francese antico, ma che il femminile predominava e rimaneva frequente nel 600, anche al di fuori del significato « passion ». Egli cita l'esempio *Amour maternelle* preso sia da Corneille (*Rodog.* V, 3) sia da Racine (*Phèdre.* V, 5). Grévisse ricorda che, per Vaugelas, la parola era maschile quando significava « Cupido » e quando si riferiva all'amore di Dio ; che al di fuori di questi due casi, *amour* era indifferente maschile o femminile (ma quest'ultimo genere era giudicato preferibile) ; che la differenza di genere a seconda del numero, che i grammatici hanno voluto stabilire tra il '500 e il '600, non è mai stata applicata rigorosamente nell'uso. Egli cita esempi di maschile plurale dopo il '700 e in seguito: « *mes premiers amours et mes premiers serments* (Voltaire, *Cédipe*, II, 2), *Les plus charmants amours* (Marivaux, *Père prudent et équitable*, I, 1), *Des amours de voyage ne sont pas faits pour durer* (Rousseau, *Conf.*, Pl., p. 254), *Je n'ai que des amours plus ou moins intéressants à vous conter, et point d'intéressés* (Prince de Ligne, *Contes immoraux*, V). »

Possiamo già rilevare un'evoluzione che, nel corso dei secoli, con una svolta nel '700, vede a poco a poco la concezione di un plurale numerabile esterno risultato dalla moltiplicazione di singoli elementi prendere il sopravvento su una concezione interna globalizzante. Gran parte dei locutori nativi contemporanei sono sorpresi di constatare che *amours*, *délices* e *orgues* non sono sempre maschili.

Gli esempi d'impieghi di *orgues* citati da Grévisse confermano la precedente constatazione. Il plurale è femminile quando designa un unico strumento costituito da un insieme di elementi, o che si oppone a famiglie di strumenti: « *Cela ressemblait aux sons d'orgues lointaines* (Boylesve, *Becquée*, p. 57), *Les orgues s'étaient tues, relayées maintenant par des cuivres et des tambours* (Camus, *L'exil et le royaume*. Pl., p. 1678). » Il plurale è maschile quando designa una moltiplicazione di singoli elementi: « *Il ne reste guère d'orgues anciens en France* (M. Chapuis, dans *Le Monde*, 5 sept. 1967), *Un de ces orgues de Crémone [...] que les italiens promènent dans les rues, posés sur une petite voiture* (Gautier, *Voy. en Russie*, cit. in Le Robert). »

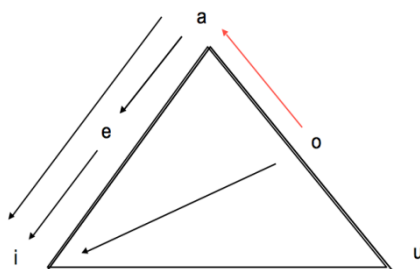
Dai precedenti esempi d'uso in italiano e in francese, riteniamo che il plurale interno non è accrescitivo, non addiziona, non moltiplica, invece consente di afferare l'interiorità di un singolare nella sua complessità e discontinuità, in quanto essa è composta da parecchi elementi ma sempre concepiti come un'unica entità.

I diversi tipi di plurali italiani sono rappresentati dalle seguenti vocali finali: a, e, i. Attraverso un approccio fonologico del sistema del numero, Alvaro Rocchetti (1987b: 153-160) ha dimostrato che i fonemi utilizzati nelle desinenze nominali in italiano sono disposti secondo l'orientamento fisiologico dell'atto di *parole*. Il fonema utilizzato per una desinenza di plurale occupa sempre una posizione più anteriore che il fonema corrispondente alla desinenza del singolare. Se noi consideriamo a questo punto il grado di apertura, il plurale in -a si oppone alla chiusura crescente dei plurali regolari andando, al contrario, verso una apertura più grande rispetto al suo singolare.

2. senza tenere conto dell'apertura  
i - - - - e - - - - a - - - - o - - - - u

	singolare		plurale	
1.	-o	→	-i	<i>giorno/giorni</i>
2.	-a	→	-e	<i>casa/case</i>
3.	-e	→	-i	<i>notte/notti</i>
4.	-o	→	-a	<i>braccio/braccia</i>
5.	-a	→	-i	<i>poeta/poeti</i>
6.	-i	→	-i	<i>analisi/analisi</i>

## 3. tenendo conto del grado di apertura



Così il criterio di apertura consente di opporre 3 livelli sul triangolo vocalico italiano: in cima, il fonema /a/ impiegato per una desinenza che riunisce in se pluralità e singolarità indivisi; a livello intermedio, il fonema /o/ + posteriore, riservato al singolare, mentre il fonema /e/ + anteriore, è usato sia per il singolare (*la notte*) sia per il plurale (*le case*); la base del triangolo è occupata dal fonema /i/ caratteristico del plurale di moltiplicazione. Per Alvaro Rocchetti, il plurale in -a è plurale poiché rispetta la nozione di superamento che costituisce la marca del plurale. Spiega che il valore del plurale interno, prossimo al collettivo, fa sì che esso tenda verso il singolare. Illustra l'affinità di plurali in -a e del singolare con gli esempi *vela*, *legna*, ecc. che sono antichi plurali in -a (lat. *vēla*, *līgna*). Sottolinea che il plurale interno era molto più produttivo in italiano antico: *le castella*, *le anella*, *le vascella*, *le terga*, ecc. sono sostituiti in italiano contemporaneo da plurali esterni.

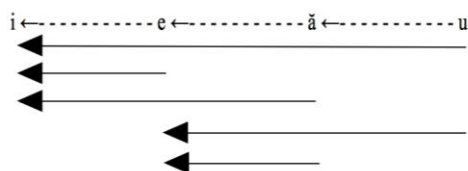
Il paradigma dei numeri cardinali italiani è caratterizzato da una forte presenza della desinenza -a: oltre il plurale interno di *centinaia*, *migliaia*, il plurale *mila* insiste sull'aspetto unitario di una moltitudine; per gli stessi motivi la desinenza in -a viene applicata al singolare delle decine a partire da *trenta*. Con *sei*, *dieci* e *venti*, bisogna insistere sul sorpasso di un limite – il sistema d'origine è decimale ma antropomorfo: si va oltre la capacità della prima mano con *sei*, si lascia la serie delle unità con *dieci*, e con *venti* si va oltre la capacità delle due mani riunite in combinatoria, il pollice indicando la decina,

le altre dita le unità – a partire da *trenta*, il significato inclusivo viene sottolineato ad ogni inizio di una serie nel suo termine generico: *trenta* rappresenta l'insieme delle cifre della decina fino a 39. Questa globalità forma un tutto unitario che racchiude più elementi.

Illustriamo adesso il legame tra il collettivo e il genere femminile tramite la soluzione rumena, lingua che presenta nei confronti delle altre lingue romanze, la particolarità di avere un sistema ternario.

I diversi tipi di plurali rumeni sono rappresentati con le seguenti finali: -i, -e, -le, -uri. Tranne le due desinenze -uri e -le che ricorrono alle consonanti, Rocchetti (1987b: 158) constata che la morfologia nominale rumena usa il sistema vocalico quasi nello stesso modo dell'italiano: la morfologia del numero mobilita la quasi totalità della gerarchia vocalica del rumeno orientata dalle vocali posteriori verso le vocali anteriori: dal singolare in *-a* si arriva alla *-e*, e poi dalle *-e* si passa alla *-i*.

	singulier		pluriel	
1.	∅	→	-i	<i>pom/pomi</i> masc.
2.	-u	→	-i	<i>tigru/tigri</i> masc.
3.	-e	→	-i	<i>perete/pereti</i> masc.
4.	-ă	→	-i	<i>tață/tați</i> masc.
5.	∅	→	-e	<i>bilet/bilete</i> neutre
6.	-u	→	-e (-uri)	<i>teatru/teatre</i> (parfois -uri) neutre
7.	-ă	→	-e	<i>casă/case</i> fém.
8.	∅	→	-le	<i>Pijama/pijamale</i> fém.



Una delle particolarità più discusse della lingua rumena è la presenza del neutro opposto al maschile e femminile, nella categoria del genere, che di conseguenza presenta un sistema ternario<sup>1</sup>. La classe dei sostantivi neutri è diversa dalle altre classi per la forma: i loro determinanti sono maschili al singolare e femminili al plurale, presentano anche i propri indizi formali come la desinenza *-uri* (< latino *-ora*, presente anche in sardeo *pettora*, siciliano *pittira* e toscano *campora*). Il neutro rumeno continua il neutro del latino (r. sg. *braț*, pl. *brațe*), diversamente dall'italiano (it. sg. *il braccio*, pl. *le braccia*) o dal francese antico (a.fr. sg. *bras*, pl. *brace*), lingue che hanno conservato tracce deboli del neutro latino. La classe dei sostantivi neutri rumeni è diversa dalle altre classi anche per il contenuto, designa gli inanimati. Tra questi collettivi, troviamo, per esempio: *pietriș* « ghiaia », *stufăriș* « giunco », *frunziș* « foglie », *brânzeturi* (iperonimico di formaggio), *tacâm* « le posate », *tren*, « treno ». Purtroppo tra i sostantivi neutri rumeni, troviamo anche animati che designano collettivi che includono entità di genere naturale maschile e femminile, la cui forma è neutra, per esempio: *popor* « popolo ». I sostantivi neutri inanimati sono gli unici a presentare un paradigma completo di opposizione (caso, genere e numero).

In rumeno, i nomi di materia non sono preceduti da un partitivo come in francese, benchè portino nozioni continue non numerevoli. Questi sostantivi singolari (*făină* « farina », *zahăr* « zucchero », *ulei* « olio ») sono degli iperonimi tanto quanto i neutri plurali citati in precedenza (*brânzeturi* ecc.). Nell'ultima edizione della *Grammatica dell'Accademia rumena* (2005: 55) vengono considerati dei collettivi. La grammatica trasformazionale rifiuta loro questo statuto perché sono nozioni non numerevoli. Nelle grammatiche *Limba română contemporană* (1978: 58) e *Genul și organizarea structurilor nominale* (1973: 110) i nomi che designano cereali (*grâu* « grano », *ovăz*

<sup>1</sup> Il sistema rumeno possiede anche dei segni negativi: *-l* per i sostantivi non femminili, *-le* per i non maschili. Ma i sostantivi che portano questo segno grammaticale non sono per questo considerati neutri.

«avena», *orz* «orzo», *secară* «segala») sono inclusi nella sotto-classe dei nomi di materia, e, nei dizionari, questi sono visti come collettivi la cui caratteristica più evidente è il fatto che designano un grande numero di singoli elementi.

La maggior parte dei sostantivi collettivi sono derivati. Per il rumeno, esistono più o meno 25 suffissi derivativi collettivi (*-eală*, *-ină*, *-iștină*, *-ură*, *-tură*, *-ie*, *-eață*, *-ărie*, *-aie*, *-ăraie*, *-anie*, *-ame*, *-ime*, *-ărime*, *-oare*, *-tate*, *-iște*, *-ăriște*, *-ar*, *-iș*, *-ăriș*, *-it*, *-ăreț*, *-et*, *-ărit*) con delle produttività diverse. Per esempio *-ime* è talvolta usato per sottolineare l'idea di totalità, ma il più delle volte indica delle categorie o gruppi sociali: *nobilime* «nobiltà», *țărănime* «classe contadina», *studentime* «gli studenti», ecc. Altro esempio: *-et*, *-iș*, *-iște* vengono usati per lo più per le denominazioni di piante e alberi: *brădet* «tutti i pini», *ariniș* «la categoria degli ontani».

Certi sostantivi collettivi rumeni presentano differenze di significato a secondo del genere e del numero; così *blană* «pelliccia, pelame» non possiede plurali, la forma plurale *blănuri* designa le pellicce nel senso di cappotto e stola, e anche i pellami ma sempre con una concezione esterna, disgiuntiva, di plurale di moltiplicazione. Lo stesso per: *vin* «vino», *oțel* «acciaio», *mâncare* «il mangiare», *mătase* «tessuti di seta», di cui la forma del plurale significa diversi assortimenti. Il sostantivo *frig* «freddo» presenta al singolare un significato e al plurale un altro significato: *friguri* «febbre, malaria». Il nome *apă* significa «acqua» al singolare, al plurale *ape* designa i fiumi e corsi d'acqua au pluriel. Meillet (1975: 218-220) mostra che il nome neutro dell'acqua che si riscontra nel skr. *udakám*, *udnâh* è diventato di genere animato femminile in slavo, *voda*, e in latino, *aqua*, ma che il latino possiede per di più un'altro animato *unda* che designa l'acqua in movimento (> fr. *onde*, it. *onda*).

Il nome *vreme*, sinonimo derivato dallo slavo di *timp* «tempo», impiegato al plurale *vremi* designa il periodo di tempo determinato dal punto di vista storico. Ma usato al singolare come soggetto di un

predicato al plurale, designa la temporalità nella sua generalità. Nel poema *Revedere* di Mihai Eminescu (1879 :7) troviamo il sintagma nominale singolare *multă vreme* « molto tempo » soggetto di un verbo al plurale *au trecut* « sono passati », il che indica una concezione di collettivo. Bisogna sottolineare che al singolare *vreme* è femminile, che il suo plurale *vremi* è maschile, mentre l'altro plurale *vremuri* è neutro.

L'insieme degli esempi rumeni che abbiamo presentato dimostra da un lato che il collettivo si esprime in maggioranza con il femminile singolare, il neutro singolare o plurale, dall'altro che la categoria del genere è importante per la concezione del numero. Dall'insieme degli esempi italiani che abbiamo presentato, appare che la concezione del plurale di moltiplicazione necessita prima quella del singolare, e che quest'ultima succede a una concezione che fusionsa le idee di plurale e singolare. Dal punto di vista psichico, la questione è di motivare un ordine cronologico sul tempo operativo dei momenti di concettualizzazione di questi plurali e singolari.

## **2. L'elaborazione psichica del genere: percorso della gestione dello spazio interno e esterno**

Gustave Guillaume asserisce che il genere è un prolungamento del numero, che è esso stesso una percezione del discontinuo (da cui il rapporto con la concezione dello spazio):

[...] il genere si ottiene in favore di un'operazione di pensiero che prolunga in direzione del concreto l'operazione che ha generato il numero. Il sottile legame che lega la visione del numero a quella del genere, al punto da rendere la seconda difficilmente separabile dalla prima, consiste in ciò che la vista del discontinuo spaziale impone alla mente la vista della parte di spazio distinta dallo spazio *in extenso*. Nel momento in cui si evoca nello spazio *in extenso* la parte di spazio, si pone il problema del rapporto della parte di spazio allo spazio *in extenso*: ovvero, riportare la parte nel fondo - da cui si distacca - dell'intero spazio. Così, distaccata dallo spazio *in extenso*, la

parte di spazio prende corpo nella mente e appare, in rapporto allo spazio che la porta, mobile o immobile in sè, dislocabile o non dislocabile, in altre parole animato o inanimato. Così, la vista del discontinuo sul fondo del discontinuo spaziale porta con sè l'intima percezione di ciò che è la radice della categoria del genere: la distinzione dell'animato e dell'inanimato (Guillaume, Lezione inedita, 04/04/40 in Boone, Joly, 1996: 204).

L'animato e l'inanimato sono due percezioni classificatrici che permettono di discriminare i referenti dell'universo esperenziale. In francese, così come in italiano, questa opposizione gioca un ruolo sistemico primordiale poiché essa riguarda tutte le funzioni e attraversa tutto il sistema, cosa che non avviene nelle opposizioni di genere e numero. Così, i clitici in posizione di oggetto indiretto distinguono la persona rafforzata sulla sua animazione (es.: fr. *Mon frère, je lui parle*; it. *A mio fratello, gli parlo*) e la persona associata a un contesto inanimato (es.: fr. *Mon frère, j'y pense souvent*; it. *Ci penso spesso, a mio fratello*). Un'altra illustrazione è data dagli interrogativi (fr. *qui vs quoi*; it. *chi vs che*). Secondo André Joly che cita Gustave Guillaume (Boone, Joly, 1996: 180) « il criterio è l'opposizione di ciò che è vivo, dinamico, e di ciò che non è vivo, a-dinamico. L'animato sarà dunque visto come dotato di potenza; l'inanimato, sprovvisto di potenza. » Tale opposizione pone in un primo momento l'opposizione genere vs neutro, e in un secondo momento, in seno al genere sessuato, l'opposizione maschile vs femminile, essendo il maschile il genere associato al dinamismo esterno, attivo al 100 %, e il genere femminile al dinamismo interno, più passivante.

Il mondo è uno spazio immobile, così come tutto ciò che vi si trova all'interno è mobile e parziale e esistono tre generi di mobilità: in primo luogo, la mobilità di matrice esterna, quella dell'oggetto inanimato che si sposta, e che è da associare al neutro; in secondo luogo, la mobilità di matrice interna ma operante all'esterno « per spostamento » e che è da associare al maschile; e, in fine, la mobilità di matrice interna ma operante all'interno senza volizione, il movimento vitale associato al femminile (Guillaume, 1992: 114-115).



Le evoluzioni delle categorie del genere nell'ambito dei sistemi di lingua che si sono succeduti sono rappresentative di una trasformazione della concezione dell'animazione, della sua manifestazione in svariati concetti di agentività e d'attività.

La concezione psichica del numero di Rocchetti (1987a: 47-62), come quella di Molho (1987: 63-87), mettono in luce l'affinità meccanica della pluralità interna e del genere femminile. Secondo Rocchetti (1987a: 53-54):

La mente genera il singolare a partire dal plurale, per riduzione regressiva del contenuto (tensione I), poi costruisce il plurale per addizione di singolari (tensione II). Il plurale 1 si trova così a segnare la pluralità in un movimento che tende verso il singolare. Noi lo chiameremo, seguendo Gustave Guillaume, *plurale interno* perché è il contenuto - l'interno - di una forma singularizzante. Per opposizione, il plurale 2, sarà chiamato *plurale esterno* perché esso contiene un numero via via più grande di singolari mano a mano che l'operazione si costruisce su se stessa.



Nella categoria del numero, è il duale, che occupa l'ultima posizione in pluralità interna - si concepisce due ma si vede uno, « *deux conçu sous un vu* » (Guillaume, 1984: 284) - che è alla base della distinzione nell'ambito dell'animato, del femminile e del maschile che forma il genere vero binario. Il genere vero poggia su una dualità ad esclusione reciproca (maschio/femmina), questa coppia non è fondata sull'identità come un paio, ma sulla differenza. Il duale rappresenta una intercettazione anticipata sul movimento di pensiero che conduce all'unità. Questa intercettazione permette di concepire ancora congiuntamente l'interiorità e l'esteriorità, il che rende possibile la distinzione maschile/femminile contenuta nel contenitore unico di un

semantema (fr. *le chat, la chatte*; it. *il gatto, la gatta*), appena prima di passare al singolare ed al plurale esterno che lasciano posto soltanto a relazioni esterne ed esclusive fra le quali si svilupperà il genere fittizio non binario (fr. *le papillon*, it. *la farfalla*).

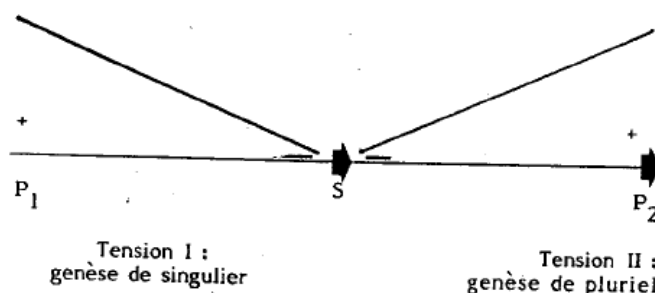
Dunque, storicamente, sul tempo operante della concezione del genere e del numero messa in parallelo con la concezione delle nostre rappresentazioni del mondo, si concepisce:

- 1- lo spazio *in extenso*;
- 2- in seno a questo spazio, il frammento di spazio;
- 3- il rapporto del frammento di spazio allo spazio intero. Questo rapporto è caratterizzato dal fatto che la relazione è valutata secondo un criterio di mobilità fondato su un criterio di vitalità, da questa relazione è derivato il numero linguistico
- 4- in seno al numero, il duale;
- 5- in seno al duale, la coesistenza ad esclusione reciproca (i.e la fusione di due diversi di cui la distinzione concepitasi è da realizzarsi, mentre « nei due » la distinzione è avverata: siamo nella moltiplicazione);
- 6- con il singolare, tappa ultima del duale, l'esteriorità può opporsi all'interiorità: questa opposizione è trasmessa dal genere.

Quale legame collega l'opposizione animato/inanimato ed il numero? È la gestione dello spazio *in extenso* esterno e dello spazio interno del frammento di spazio. L'interazione con l'ambiente spaziale è una messa in relazione delle sensazioni interne e delle sensazioni esterne. È dunque in occasione delle tappe 3 a 6 che si costruisce un parallelo tra animato/inanimato ed interno/esterno, due criteri di valutazione di gestione della mia esistenza di piccolo lotto umano nell'ambito dello spazio *in extenso*.

La concezione psichica del numero descritta da Maurice Molho (1987: 63-64) pone chiaramente il parallelo tra l'interiorità e il femminile da un lato, l'esteriorità ed il maschile dall'altro:

La forma del sistema è dunque quella di una costruzione bi-tensoriale, di cui il primo tensore, generatore del singolare, porta la rappresentazione di una marca dal generale (un plurale) al plurale (il singolare), al quale fa seguito, portata dal secondo tensore una marcia dal particolare (il singolare costruito) al generale (il plurale da costruire).



Basta ormai disporre parallelamente i due sistemi del genere e del numero per mettere in luce l'analogia meccanica della pluralità interna e del genere femminile:

TENSION I Genèse du singulier	TENSION II Genèse du pluriel
Champ de pluralité interne	Champ de pluralité externe
Champ de féminin	Champ de masculin

Ciò su cui si fonda, secondo noi, il femminile come prima tappa della concezione del genere è il parallelo stabilito tra i modelli biologici sessuati che offrono la natura e le nostre concezioni psichiche in evoluzione perpetua che associano criteri multipli (animazione, mobilità, agentività, pluralità, spazialità) per arrivare alla creazione di un genere semiologico sessuato che rappresenta la distinzione spaziale di interiorità e di exteriorità. Il femminile è derivato dal duale i cui componenti interni sono indivisi, esso è derivato da una relazione simbiotica dalla quale si estrarrà una singolarità: l'unità. L'esteriorità si concepisce dunque a partire dall'interiorità. La seconda tappa sul tempo operante della concezione del genere è il maschile associato alla pluralità esterna di cui è il punto di partenza.

« A condurre al genere femminile, è la necessità di denunciare semiologicamente il passaggio dall'unità interna alla pluralità interna » (Guillaume, Lezione inedita del 17/12/1942.). Questa distribuzione del genere (femminile quindi maschile) sotto il numero (plurale interno quindi singolare e plurale esterno) si illustra nel plurale interno in -a dell'italiano. L'organizzazione del genere e del numero nelle nostre lingue riflette l'avanzamento del nostro pensiero per apprendere il mondo e la nostra esistenza come persona nel suo seno. Queste concezioni sono preliminari necessari alla comunicazione linguistica. Il dialogo tra coscienze individuali presuppone la loro determinazione, tramite la distinzione dell'IO e del Fuori-IO, ed è fondatrice del pensiero umano. « È la base stessa del sistema della persona e, in ultima analisi, della struttura del linguaggio, che riposa infatti sulla messa in relazione dell'infinitamente piccolo ed dell'infinitamente grande, del contenuto e del contenente. » (Guillaume, 1988: 182).

L'espressione semiologica del contenuto è un'altra illustrazione del legame tra espressione di una totalità, rappresentazione spaziale dell'interno, genere femminile.

### 3. I sostantivi quantificatori francesi in -ée

Il francese possiede sostantivi quantificatori femminili in -ée, corrispondenti ai sostantivi italiani in -ata, che esprimono una quantità tramite il verso semantico della capacità di un oggetto-recipiente. In francese, le più vecchie forme attestate risalgono alla fine dell'undicesimo secolo (*charretée, mêlée, vallée*). Céline Benninger (1993: 80) sottolinea che:

[...] Il diciottesimo secolo è un "secolo cerniera" perché portatore di un nuovo orientamento semantico. Prima del 1700, o 1750, la maggioranza dei sostantivi quantificatori presentava a volte un'idea di quantità innumerevole, a volte un'idea di contenuto/contenente. Dopo questi anni, designano piuttosto una quantità numerabile e soprattutto, non evocano più, anche

secondariamente, quest'idea di contenuto/contenente. Infatti, la maggior parte dei sostantivi quantificatori di questo primo periodo considerato si presta a glosse del tipo seguente: Boccata: ciò che è o si trova allo stesso tempo in *una sola e stessa* bocca. Covata: ciò che è o si trova allo stesso tempo sotto *un solo e stesso* uccello.

Benninger (1993: 80-81) osserva che questo significato mette in evidenza una quantità, un contenente ed uno stato e precisa che dopo il '700, queste forme tendono a designare una quantità numerabile (*Dégelée*: numero di colpi dati o ricevuti. *Litée*: numero di animali rifugiati in una stessa tana). Osserva che questo tipo di significato mette in evidenza « una quantità situazionale stabilizzata » e nota che « nulla impedisce la coesistenza di queste due idee di quantità; semplicemente, una prevale sull'altra fino al secolo diciottesimo e questo movimento si inverte dopo questa data. »

Altro cambiamento al '700: il cambiamento del tipo di base per la costruzione di queste parole. Le basi sostantivali (es: *assiettée* < assiette, *brouettée* < brouette, *gorcée* < gorge) sono più numerosi prima, le basi verbali (es: *armée* < armer, *peignée* < peigner, *tripotée* < tripoter) sono più numerose dopo il 1760-1770. Benninger (1993: 81) osserva:

[...] che si liberava dalla maggioranza dei sostantivi quantificatori apparsi prima del secolo diciottesimo, un'impressione d'immobilità: *Augée*, *Fournée*...evocano una totalità considerata nel suo stato. Al contrario, quando parliamo di una *Raclée*, di una *Ruée*... (tutti apparsi dopo il secolo diciottesimo), percepiamo un'idea di movimento, e più precisamente di un seguito di movimenti: *Raclée* non è un solo colpo dato o ricevuto è un seguito di colpi dati e ricevuti. Così' come *Ruée* non è una sola ed unica persona che si precipita in una certa direzione, sono molti, ed anche molte persone che si spostano contemporaneamente

La studiosa si interroga sul legame tra la natura verbale della base e l'idea di movimento, e tra la natura nominale della base e l'idea di quantità percepita come una totalità, come pure sull'impatto della varietà

della natura dell'oggetto quantificato sul significato ottenuto. Benninger nota che appare sempre almeno una delle quattro nozioni seguenti : quantità, contenuto, azione o stato (Benninger, 1993: 83). A parer nostro, come il plurale interno in *-a* dell'italiano, il suffisso in *-ée* del francese, non può essere descritto nella sua completezza con ripartizioni parziali del tipo 'senso proprio/senso figurato' o 'contenente/contenuto', o anche 'collettivo/distributivo' ma piuttosto come una posizione su un movimento di pensiero, tributario del tempo operativo, tenendo conto allo stesso tempo dello scopo del discorso particolare, e della rappresentazione spaziale sottesa dal sistema di lingua.

Nel caso del suffisso in *-ée* del francese, esso è molto produttivo in un primo periodo (francese antico) per il quale gli strumenti della rappresentazione spaziale (per esempio, i dimostrativi: *cist, cil*) sfruttano una concezione interna ed esterna della coppia dialogale. Da notare che le pronunce (*st*) e (*stə*) di *cet, cete* erano usate fino al XVII s., ed ancora consigliate dal grammatico Restaut al XVIII s. (Grévisse, 1993: 918).

In francese moderno e contemporaneo, la rappresentazione spaziale è caratterizzata da una generalizzazione delle rappresentazioni esterne (riduzione del dimostrativo al puntamento: *ce* ; scomparsa de *cil*, distribuzione limitata di *cet, cete*). I quantificatori in *-ée* sono meno produttivi nel XXI s. (Benninger, 1993: 84), sono caratterizzati da valori di impiego temporali (termini antichi), spaziali (termini regionali), sociali (termini familiari, popolari), diventa più frequente ricorrere direttamente alla base nominale.

Es: *Un bol de café (Bolée* si è specializzato per il sidro), *une cuillère de sirop* (« una cucchiata di sciroppo »).

I quantificatori in *-ée* di base verbale resistono meglio ma sono chiaramente riservati ad un discorso familiare, evitati in un discorso più sostenuto per il quale si preferiscono altre costruzioni sia con quantificatori scientifici, sia con gruppi nominali.

Es: *Une tripotée de gens vs. 3 000 personnes vs. Un grand nombre de personnes.*

Quest'evoluzione è sintomatica di un sistema molto avanzato nella deflessione, con una tendenza al funzionamento di tipo isolante benché appartenente alle lingue flessive.

I quantificatori scientifici non sono colpiti dai vincoli interlocutivi e, paragonata alla loro precisione, la quantità disegnata dai quantificatori in -ée rimane, secondo Benninger (1993: 84), « vaga e imprecisa, la percepiamo come finita. » Cita l'esempio seguente :

Es: *Avaler une assiettée de soupe en une poignée de secondes vs. Avaler 50 centilitres de soupe en 3 minutes 48 secondes et 27 centièmes.*

La perdita di precisione è abbondantemente compensata da una facilitazione della rappresentazione e quindi da una rapidità di comprensione poiché non c'è soltanto il ricorso ad un sapere analitico ma a una esperienza cognitiva, a una comprensione motrice e visuale. L'obbiettivo comunicativo dei due tipi di quantificatori è diverso.

#### **4. Il genere e il numero: una rappresentazione dell'acquisizione dell'intersoggettività**

La comprensione delle intenzioni di un altro non ha nulla « di teorico »: si sostiene sulla selezione automatica di quelle strategie d'azione che, sulla base del nostro patrimonio motore, appaiono ogni volta le più compatibili con lo scenario osservato (Rizzolatti, Sinigaglia, 2008: 143-147). Giacomo Rizzolatti distingue due tipi di comprensione: la visiva (vedere un cane abbaiare) e la visio-motrice (vedere un cane mordere): l'attivazione del sistema motore dei neuroni specchi è modulata non dall'esperienza visiva ma dalla pratica motrice (l'uomo sa mordere ma non sa abbaiare), cosa che conferma il ruolo decisivo della conoscenza motrice per la comprensione del significato degli atti di un altro. Soltanto nella comprensione visuo-motrice, l'evento motore osservato comporta un'implicazione dell'osservatore alla prima persona, che gli permette di averne un'esperienza immediata come se la effettuasse lui stesso e di

afferrare così di primo acchito la significazione (Rizzolatti, Sinigaglia, 2008: 148-149).

I filosofi definiscono l'intersoggettività come la comunicazione tra le coscienze individuali. Secondo lo psichiatra infantile Bernard Golse (2005: 341): « Sous le terme d'intersubjectivité, on désigne - tout simplement ! - le vécu profond qui nous fait ressentir que soi et l'autre, cela fait deux ». Golse si interessa ai precursori corporali e comportamentali dell'accesso alla lingua verbale, nel bambino tra tre e nove mesi, cioè durante la predisposizione della intersoggettività (movimento delle mani, seguito dagli sguardi e vocalizzati). La messa in ritmi compatibili dei diversi flussi sensoriali del bambino da parte del bambino stesso e da parte dell'adulto che prende cura di lui sembra al centro della dinamica d'instaurazione dell'intersoggettività senza la quale non ci sono snodi possibili del linguaggio verbale (Golse, 2005: 340-348).

In un precedente saggio (Saffi, 2010: 102-119,195-199) abbiamo sottolineato l'importanza della concezione della persona per la sistematica del movimento evolutivo di anteposizione della morfologia delle lingue romanze<sup>2</sup>. La concezione della persona

<sup>2</sup> Dal punto di vista della diacronia dei sistemi di lingua, come dal punto di vista della storia individuale dell'acquisizione della lingua materna e della costruzione psicologica dell'individuo, constatiamo che più la persona è fusionale con il suo ambiente, più l'inflessività è sviluppata, e più la persona è distanziata con il suo ambiente, più la deflessività è sviluppata, poiché le caratteristiche d'animazione sono intrinsecamente legate alla semantesi. La ripresa del legame tra animazione e semantesi con la categoria del genere, e sotto di essa, quella del numero, segue cronologicamente la storia del passaggio dalla inflessività alla deflessività. Sotto flessione, la parola si costruisce in lingua e la nozione è attaccata ad una radice o ad un radicale-in-potenza che non possono mai apparire in superficie in discorso e sono così protetti. Sotto deflessione, la parola in potenza passa tale e quale in discorso: è la costruzione del contesto sintattico che ne fa una parola in effetto. La semantesi primaria è trasferita al servizio di una morfologia – che esiste anche in potenza e in effetto – nella struttura sillabica di preposizioni, pronomi e determinanti: le consonanti non potendo formare esse stesse delle sillabe, la loro protezione è dunque garantita.



presenta delle varianti da una lingua all'altra: in italiano, la persona è in simbiosi con il suo ambiente immediatamente circostante e si concepisce come un volume spaziale molto più ampio che nella concezione francese, da cui la forte implicazione con il suo contesto. Nel quadro delle soluzioni romanze di deflessione e anteposizione della morfologia, si constata una correlazione tra la riduzione del paradigma del plurale interno, e del paradigma dei quantificatori di contenuto, pressoché compiuta in francese e in corso in italiano dai tempi di Machiavelli sino ai giorni nostri, da una parte, e dall'altra, l'evoluzione delle rappresentazioni dello spazio, della percezione del discontinuo, con la riduzione del paradigma dei dimostrativi e lo sviluppo dell'uso dei possessivi (Saffi, Sauva, et alii, 2014).

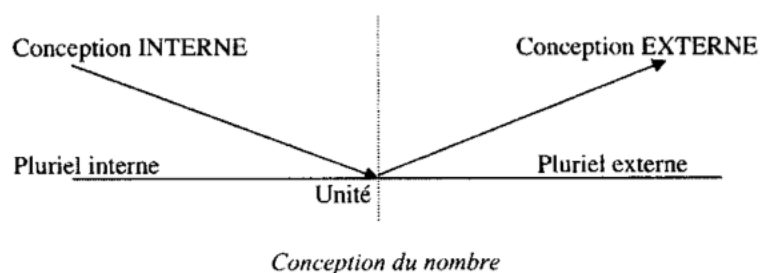
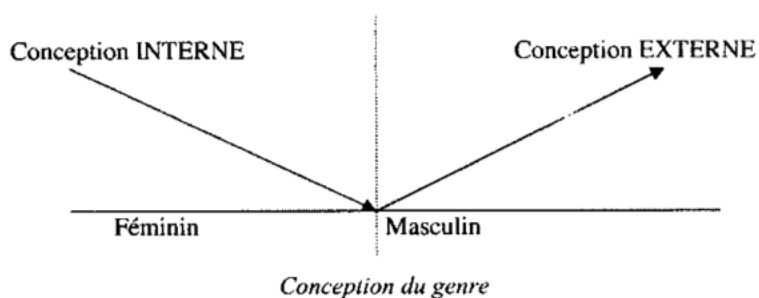
Tuttavia, emergono degli universali; consideriamo tre principali tappe all'individualizzazione della persona, nella storia delle lingue come nell'acquisizione linguistica.

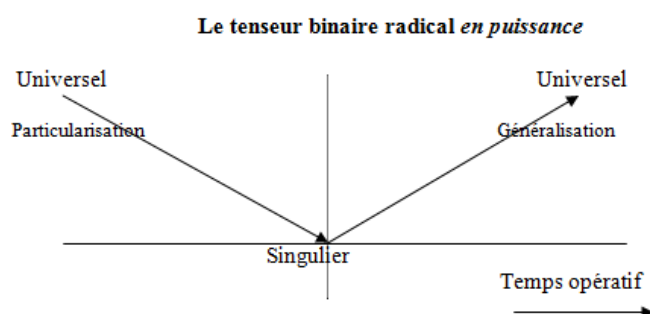
- 1) Si apprende un oggetto nell'universo,
- 2) si risale verso l'operazione conducente a questo risultato,
- 3) e si arriva a individualizzare la persona umana come punto di partenza di questa operazione.

Il percorso storico di presa di coscienza, d'intellettualizzazione di questa constatazione della costruzione di qualsiasi oggetto nell'universo, è applicato anche al nostro discorso. Una dissociazione è dunque necessaria tra l'universo ridotto ad una somma di oggetti e la persona umana, solo oggetto dell'universo all'origine di un'operazione di creazione d'oggetto semiologica. Colleghiamo questa necessità all'acquisizione dell'intersoggettività il cui processo d'elaborazione dell'individuo, della sua dissociazione dagli altri individui, e di trasformazione della sua relazione all'universo ed agli altri, ci sembra contenuto o contenente il processo d'elaborazione del genere e del numero nelle nostre lingue romanze.

Appoggiandoci sul principio teorico guillaumiano del tensore binario radicale, substrato invariabile dell'attività mentale, proponiamo un parallelo tra la genesi della singolarità e quella del

singolare, e tra la genesi della intersoggettività e quella del plurale esterno. La nostra ipotesi di tensore binario radicale fondato sulla costruzione psicologica del locutore propone i criteri spaziali come criteri fondamentali. Il tensore binario radicale esiste *in potenza* come sostrato invariabile dell'attività mentale e si trova dunque ovunque, nella lingua. Ma per generare forme di discorso, occorre che si applichi *in effetto* numerose volte – come rappresentato negli schemi – ciò che rappresenta una successione di tappe di universalizzazione che non sono ripetizioni dell'identico, bensì un seguito evolutivo di risultati diversi che si sostengono su una stessa struttura di funzionamento. Gli schemi sovrappongono un grande numero di informazioni per mostrare le capacità di funzionamenti paralleli della struttura semplice che è il tensore binario radicale ed il movimento di pensiero accoppiato particolarizzazione/generalizzazione che rappresenta.





Il movimento di pensiero che porta al plurale interno rappresenta la fusione con la madre e con lo spazio circostante. Il neonato deve percorrere questo movimento per esistere come singolarità. Da un lato, il bambino deve estrarsi spazio *in extenso* per esistere come frammento di spazio. È la relazione con la madre che lo aiuta ad effettuare questo percorso: in occasione della poppata, prende coscienza di sensazioni interne ed esterne che dovrà differenziare. D'altra parte, la posizione del duale sullo schema rappresenta la fusione con la madre dalla quale dovrà ancora una volta estrarsi per diventare un individuo singolare, ciò che gli psicologi chiamano « il lutto dell'oggetto primario ». Diventando una singolarità, il neonato fa conoscenza con la non potenza: ha soltanto pochi effetti sulla mobilità di sua madre e del mondo circostante.

Recupererà della potenza impegnandosi su un nuovo percorso, quello che corrisponde al movimento di pensiero del plurale esterno che lo conduce nuovamente ad uno spazio *in extenso*, ma di un'altra qualità poiché visto come recipiente di una moltiplicazione di oggetti animati ed inanimati di cui (io, bambino) faccio parte. Sono passato da uno spazio *in extenso* fusionale ad uno spazio intero esterno in seno al quale allaccio relazioni emozionali esterne (che avranno un impatto su la mia interiorità, ovviamente, ma una interiorità delimitata nella mia immagine corporale). Per effettuare questo secondo percorso mentale, il neonato necessita di un terzo (in generale, il padre) al contatto del

quale acquisirà nuovamente della potenza. Questa tappa corrisponde a ciò che gli psicologi nominano 'l'introduzione del terzo'. Questo terzo stabilisce relazioni tanto con la madre che con il figlio, ed è questa divisione che aiuta il bambino ad estrarsi della relazione fusionale mantenuta fino a quel momento con sua madre.

La corrispondenza che effettuiamo con la concezione del genere maschile, non ha nulla da vedere con il carattere sessuato dei genitori: in una coppia omosessuale di due donne, una donna occuperà il posto del terzo. Quel che importa è soltanto la relazione a questo terzo cioè esterno (da qui il maschile) per uscire dalla fusione che è una relazione interna (da qui il femminile).

Le categorie del genere e del numero rinviano a dati biologici naturali extralinguistiche e pre-semiotiche. A parer nostro, la caratteristica pre-semiotica non è sinonimo di pre-semiologico poiché la costruzione del sistema della lingua materna e quella della psicologia cognitiva del locutore sono interdipendenti nella natura delle loro strutture e nella temporalità delle loro strutturazioni.

Abbiamo organizzato sul tempo operativo le tappe della concezione del genere, e quelle della concezione del continuo e del discontinuo. Così facendo abbiamo sistematizzato le concezioni del numero, della quantità e della totalità mettendole in rapporto con le loro comprensioni spaziali interne o esterne. La concezione del plurale di moltiplicazione necessita prima quella del singolare, e quest'ultima succede a una concezione che riunisce le idee di plurale e singolare. Si capisce la differenza tra l'espressione di una totalità tramite un plurale in -a o di un quantificatore in -ata, e l'espressione totalizzatrice tramite un singolare generalizzato e moltiplicato. La prima è una concezione interna della nozione, la seconda è esterna; la prima corrisponde sul tensore binario radicale al movimento di particolarizzazione che porta dall'universale al particolare, la seconda al movimento di generalizzazione che si sviluppa dal particolare verso l'universale.

### Bibliografia

- Benninger, Céline, 1993, « Les substantifs quantificateurs en -ée », *Faits de langues*, 2 : 79-84.
- Berthoz, Alain, 1997, *Le sens du mouvement*, Paris, Odile Jacob.
- Boone, Annie, Joly, André, 1996, *Dictionnaire terminologique de la systématique du langage*, Paris/Montréal, L'Harmattan.
- Brunet, Jacqueline, 1978, *Grammaire critique de l'italien 1*, Univ. Paris 8-Vincennes.
- Cassagne, Marie-Line, 2010, *Les clés de l'italien moderne*, Paris, Ellipses.
- Eminescu, Mihai, 1879, *Convorbiri Literare*, XIII, 7.
- Grammatica dell'Accademia rumena*, 2005, Bucarest, Editura Academiei Române, vol I, 55.
- Grévisse, Maurice, 1993 (1<sup>e</sup> éd. 1936), *Le bon usage*, Louvain-la-Neuve/Paris, DeBoeck/Duculot, 13<sup>e</sup> éd. par André Goosse.
- Goga, Ecaterina, 1973, *Genul și organizarea structurilor nominale și lexicale*, Universitatea București.
- Golse, Bernard, 2005, « Les précurseurs corporels et comportementaux de l'accès au langage verbal » in *Neuropsychiatrie de l'enfance et de l'adolescence*, 7 : 340-348.
- Guillaume, Gustave, 1984 (1<sup>e</sup> éd. 1964), *Langage et science du langage*, Paris et Québec, Nizet et P. U. Laval.
- Guillaume, Gustave, 1988, *Leçons de linguistique 1947-1948, série C, vol. 8*, Lille/Québec, P.U. Lille/P. U. Laval.
- Guillaume, Gustave, 1992, *Leçons de Linguistique 1938-1939, vol. 12*, Lille/Québec, P.U. Lille/P. U. Laval.
- Iordan, Iorgu, Robu, Vladimir, 1978, *Limba română contemporană*, Editia Didactică și Pedagogică, Bucarest.
- Meillet, Antoine, 1975, *Linguistique historique et linguistique générale*, Paris, Champion.
- Molho, Maurice, 1987, « Duel et possessifs en Florentin du '500 », *Chroniques italiennes*, 11/12: 63-87.
- Regula, Moritz, Jernej, Josip, 1965, *Grammatica italiana descrittiva*, Bern, A. Francke.

- Rizzolatti, Giacomo, Sinigaglia, Corrado, *Les neurones miroirs*, Paris, Odile Jacob, 2008.
- Rocchetti, Alvaro, 1987, « Système et fonctionnement du système : les interférences entre phonologie et morphologie en italien et en roumain », *Chroniques italiennes*, 11/12 :153-160.
- Rocchetti, Alvaro, 1987a, « Les pluriels doubles de l'italien : une interférence de la sémantique et de la morphologie du nom », *Chroniques italiennes*, 11/12: 47-62.
- Rocchetti, Alvaro, 1987b, « Système et fonctionnement du système : les interférences entre phonologie et morphologie en italien et en roumain », *Chroniques italiennes*, 11/12 :153-160.
- Saffi, Sophie, 2010, *La personne et son espace en italien*, Limosge, Lambert-Lucas.
- Saffi, Sophie, Sauva, Virginie, Guiga, Ahlem, Pardo, Vincenzo, 2014, « Emploi des adjectifs démonstratifs et possessifs dans des romans graphiques italiens », *Cahiers du LRL*, à paraître.

